in dialogo
con gli amici della COMPAGNIA MISSIONARIA

Rivista di vita
e di testimonianza
Apr.-Giu. 2022 - 2
ISSN: 2785-3012

Direzione e Redazione:
Via Guidotti, 53
40134 Bologna

Tel. 051/6446412 - Fax 051/330601
e-mail: indialogocm@virgilio.it
www.compagniamissionaria.it

Rivista quadrimestrale - anno LXI
Poste Italiane s.p.a. - Sped. Abb. Post. D.L. 353/2003
(conv. in L. 27/02/2004 n°46) - art. 1, comma 2, DCB - BO - ccp 17181405
IBAN: IT58S0623002402000016853676

L'amore vince sempre

Stavamo uscendo dal difficilissimo periodo della pandemia quando in modo inaspettato ci siamo ritrovati nel pieno di una guerra assurda e spietata dove, a quanto pare, la storia sembra non averci insegnato molto; non abbiamo imparato che non l'odio, non la morte, non le armi ci salvano ma solo l'AMORE vince e vince sempre!!

Ci siamo ritrovati a rivivere un vero incubo e non sappiamo dove ci porterà questa assurda guerra e tutti paghiamo questa atrocità che sembra non avere fine...eppure per noi che crediamo abbiamo la certezza che solo l'amore vince, i gesti di solidarietà, di attenzione verso l'altro ci fanno gustare la pienezza della vita, ci danno il gusto di una vita donata.

*P*er secoli uomini e donne hanno testimoniato con la vita che solo l'amore salva e mi piace iniziare questo numero con le parole di Annalena Tonelli, medico e missionaria laica, uccisa in Somalia, a Borama (Somaliland) nell'ospedale che lei stessa aveva fondato. Una vita per i poveri, per gli ultimi della Terra, donata fino al suo ultimo respiro….

Così scriveva: *" Eppure la vita ha senso solo se si ama. Nulla ha senso al di fuori dell'amore. La mia vita ha conosciuto tanti e poi tanti pericoli, ho rischiato la morte tante e poi tante volte. Sono stata per anni nel mezzo della guerra. Ho sperimentato nella carne dei miei, di quelli che amavo, dunque nella mia carne, la cattiveria dell'uomo, la sua perversità, la sua crudeltà, la sua iniquità. E ne sono uscita con una convinzione incrollabile, che ciò che conta è solo amare. Se anche Dio non ci fosse, solo l'amore ha un senso, solo l'amore libera l'uomo da tutto ciò che lo rende schiavo, solo l'amore fa respirare, crescere, fiorire, solo l'amore fa sì che noi non abbiamo più paura di nulla, che noi porgiamo la guancia ancora non ferita allo scherno e alla battitura di chi ci colpisce perché non sa quello che fa, che noi rischiamo la vita per i nostri amici; che tutto crediamo, tutto sopportiamo, tutto speriamo. Ed è allora che la nostra vita diventa degna di essere vissuta, che la nostra vita diventa bellezza, grazia, benedizione. Ed è allora che la nostra vita diventa felicità anche nella sofferenza, perché noi viviamo nella nostra carne la bellezza del vivere e del morire."* ▪

All'interno:

Compagnia Missionaria

- Padre Albino - La sua eredità 2
- Intervista a Rosa Mabel 3
- Il "SI" di Melita e di Ilda 6

Spiritualità

- Contemplare la Bellezza 8

Temi sociali

- Associazione Guardare Lontano ODV 10
- Carcere, il grande inganno 12
- David Sassoli 14

Padre Albino – La sua eredità

Riprendiamo il cammino di riflessione su alcune "frasi e pensieri di p. Albino" che accogliamo come strumenti di meditazione e che possiamo trasformare in opportunità per ricominciare, e far ripartire la nostra vita in maniera nuova.

PENSIERI SULLA PREGHIERA

"Questo è precisamente il nostro dovere, come membri di un Istituto secolare: essere "sale" di Dio, cammino che conduce irreversibilmente a Cristo e alla salvezza. Però, per consolidare in noi l'attitudine specifica della fede cristiana, che caratterizzarono in ogni circostanza la vita di Gesù (attitudini e espressioni di verità, di giustizia, di carità, di perdono, di pazienza, di misericordia, di gioia…) è indispensabile la meditazione della parola di Dio, ed è indispensabile che si faccia quotidianamente con un desiderio ardente di Dio e di crescita in Cristo".

"Siamo chiamati a vivere e a dare testimonianza della nostra consacrazione in mezzo al dramma della vita. Voglia il Signore che la nostra testimonianza sia sempre un segno nel nostro cammino di accettazione paziente e generosa della volontà di Dio. Così, per questo aiuto che diamo alla Provvidenza di Dio, la grazia della redenzione si stabilirà pienamente in noi, e, a partire da noi, arriverà anche ai nostri fratelli. Noi saremo la continuazione nel mondo dell'oblazione salvatrice di Gesù".

"Imploriamo tutti i giorni con insistenza e perseveranza, il dono del miglioramento cristiano nella spiritualità specifica della nostra famiglia. Non illudiamoci di risolvere questo con l'idea che poterlo fare solamente con il nostro sforzo. Siamo troppo deboli e instabili. La nostra autenticità sarà soprattutto frutto della misericordia e onnipotenza di Dio".

"Personalmente ho l'abitudine di recitare i salmi della prima settimana del salterio per dare consistenza al mio ringraziamento al Signore con la voce di tutte le creature. I frutti di questo ringraziamento al Signore sono i seguenti:

- La serenità della vita
- La disponibilità a nuove grazie
- L'abitudine di ringraziare i fratelli, per ogni dono che ricevo, anche il più semplice".

"La riconoscenza è un sentimento che vuole dominare il nostro spirito perché riconosciamo che la Compagnia Missionaria del Sacro Cuore è stato un dono che la misericordia di Dio ha fatto a noi e attraverso noi alla sua Chiesa. Guardare al nostro passato con gli occhi della fede ci permette di leggere tutti gli eventi, piccoli e grandi della nostra famiglia; la presenza della bontà di Dio, venuta a noi e che ci accompagna con la potenza illimitata del suo amore".

"Come rendere visibile questa esperienza in mezzo al mondo? Come sono seminatrice di questa felicità? Guardando al Cuore di Gesù che ci ha amato fino a lasciarsi trafiggere il Cuore. Noi siamo invitate a far parte di questo stesso amore che pur trafitto continua ad amare".

"Mantenerci nella sicurezza della fede, mentre i nostri occhi frequentemente sono aggrediti da parole e comportamenti antievangelici … non è facile. È molto problematico senza uno speciale aiuto di Dio. "Signore aumenta la nostra fede". Soli non possiamo. Abbiamo bisogno di uno speciale intervento del tuo aiuto e della nostra preghiera".

"La necessità di unirci a Dio per mantenerci abitualmente nel cammino di una buona testimonianza ci porta a leggere alcuni numeri dello Statuto il n. 64 (Statuto delle missionarie) dove si sottolinea la necessità assoluta della preghiera per mantenerci nella lealtà e fervoroso ambito della nostra vocazione. *"… Nell'assiduità alla preghiera … si alimenta la fedeltà alla vita di consacrazione e la fecondità della nostra missione".* Diversamente ci intristiamo, si vive nello scontento e perdiamo l'efficacia per le opere buone.

"L'esempio dell'apostolo Paolo. Certamente la preghiera era un forte impegno nella sua vita spirituale. Non avrebbe potuto assolutamente con le sue sole forze, con la sua generosità (anche se era straordinaria) affrontare e superare le difficoltà di un cammino estremamente arduo. La raccomandazione della preghiera era molto frequente e insistente nelle comunità che visitava personalmente o ad altre alle quali indirizzava le sue lettere. "perché era necessario passare per molte tribolazioni per entrare nel Regno di Dio"(Atti 14,22).
Per la preghiera: "che ci sia soprattutto la meditazione, l'incontro quotidiano con Dio, ascolto dell'orientamento di vita della sua Parola. E la sua parola sviluppi nel vostro comportamento una fiamma di amore, il dono di una carità illuminata, paziente, una carità simile a quella di Dio per noi, che non conosce riposo, che non si spegne mai. Nonostante tutto! Ricordiamo che, l'amore è il cuore della nostra spiritualità e che nell'amore, soprattutto noi, saremo rivelazione della gloria di Dio, continuazione dell'incarnazione di suo Figlio".
"Quando Gesù affidò agli apostoli la missione di dare testimonianza della sua persona e del suo messaggio, conosceva le sue debolezze. Allora ha cercato un aiuto supplementare: "Riceverete forza dallo Spirito Santo" (cfr. Atti 1,8). Non potremmo noi stessi garantirci ogni giorno questo "aiuto supplementare"? Così potremmo continuare a diffondere attorno a noi tutta la luce e tutta la gioia della nostra spiritualità, della grazia disposta dal Signore fin dall'inizio della CM.".
"È necessario che ci manteniamo in frequente contatto con Cristo in maniera che possiamo fare nostri i suoi pensieri così da poterli vivere per manifestarle con decisione, con la certezza che Cristo ci vuole parola dei suoi sentimenti e delle sue opere per la salvezza del mondo".
"Trasformatevi in intercessori davanti a Dio dei problemi del mondo, della Chiesa. Della tua famiglia … Qualunque sia il nostro posto nel mondo teniamo presente che siamo gli architetti del Piano di Dio".

(dagli scritti di p. Albino Elegante)

Intervista a Rosa Mabel

Rosa Mabel, missionaria del gruppo dell'Argentina ci racconta le sorprese di Dio nella storia della sua vita ... e le riassume in una parola : ESODO

Raccontaci un po' la storia della tua vita: la tua famiglia … l'ambiente dove hai vissuto … i tuoi progetti ecc.
Mi chiamo Rosa, e da sedici anni sono nella Compagnia Missionaria ... Sono nata 59 anni fa in una famiglia semplice e lavoratrice, nella città di Resistencia, capitale della provincia del Chaco, una delle provincie del nord dell'Argentina. Mio papà faceva il Capo cantiere edile e lavorava nel Ministero delle Opere pubbliche della Provincia. Mia mamma, ora in pensione, era docente. Sono la prima figlia di tre fratelli. Attualmente vivo con mia mamma e con mio fratello e la sua famiglia. I miei ricordi dell'infanzia sono felici, era un tempo dove c'era anche la presenza della mia nonna paterna. Trascorrevo i miei giorni tra giochi e studio con altri bimbi vicini, amici, compagni di scuola e cugini ... Senza dubbio, il fatto di avere saputo che i miei genitori mi avevano battezzato dopo tre giorni dalla nascita ha significato per me un regalo del Signore.
La conoscenza di Gesù cominciò formalmente con la partecipazione al catechismo, quando già avevo nove anni. Ringrazio Dio per questi due punti luminosi della mia vita: la catechesi e la cresima. Conoscere Gesù attraverso il Vangelo, la sua Parola è stata un'esperienza straordinaria e appassionante che mi ha portato a cercare sempre di più una maggior conoscenza e intimità con Lui. La sete che Gesù aveva svegliato dentro di me mi diede l'impulso di partecipare ai gruppi dei giovani della Parrocchia. Alternavo le mie attività parrocchiali con le giornate di studio nella scuola secondaria (Liceo) e più tardi all'università.

La tua vocazione: come è nata? Che cosa ti ha spinto a scegliere la Compagnia Missionaria?
La chiamata per diventare "missionaria"

è stata presente nella mia vita fin da giovane perché nella mia parrocchia c'erano i Sacerdoti Missionari Redentoristi che organizzavano piccole missioni di evangelizzazione nel quartiere e nelle aree più lontane. Una volta finita l'università, ho anche partecipato, alle missioni rurali con un gruppo missionario della diocesi. Le missioni mi hanno sempre creato un certo timore, ma sentivo anche un certo impulso interiore che mi spingeva a partecipare con molte aspettative e allegria ... Appena mi sono laureata in biochimica, ho cominciato a lavorare intensamente nella mia professione ... Ricordo che una amica mi invitò a partecipare a un ritiro spirituale organizzato dai Padri Gesuiti, ritiro che era conosciuto come "Esercizi spirituali di Sant' Ignazio". Questo ritiro è stato molto importante per la mia vita, come si suole dire qui da noi, "ha segnato un prima e un dopo..."

Prima di sentire la chiamata di Dio che cominciò con l'accompagnamento spirituale, frequentavo la chiesa come una semplice fedele laica aperta al matrimonio o a una vita sola come faceva ogni donna. Quando Dio mi ha confermato la chiamata e mi ha dato questa certezza ho cominciato a guardare alla mia vita e mi sono resa conto che molte cose Lui aveva fatto per me, preparando questo cammino.

In questa tappa il Signore cominciò a lavorare in me attraverso delle persone, fatti, eventi, esercizi spirituali e soprattutto un accompagnamento spirituale privilegiato per arrivare poi alla Consacrazione a Dio. Qualcosa di impensato, fuori dai miei progetti, succedeva che ... con il passare del tempo, si andava confermando questo discernimento vocazionale e Dio mi stava portando per questo cammino come viene descritto nel libro dell'esodo del popolo ebreo ... Finalmente arrivai alla Compagnia Missionaria del Sacro Cuore con una grande aspettativa e illusione ...

Nella misura in cui partecipavo e conoscevo l'Istituto andavo convincendomi che era questo il posto che Dio aveva scelto per me. Il Sacerdote Gesuita che mi aveva accompagnato spiritualmente e l'Abbadessa delle Clarisse di Resistenza, furono le persone più significative che mi aiutarono come fedeli strumenti di Dio in questo cammino vocazionale. Parlando di discernimento vocazionale devo confermare che è uno strumento della Chiesa che mi ha molto aiutato a scegliere il cammino esatto per me.

Uno sguardo alla tua vita attuale

La mia vita attuale si svolge in famiglia, nella Compagnia Missionaria e più di tutto nel mio lavoro. Nella parrocchia ho un piccolo impegno alla celebrazione della Messa. Ho un ritmo di vita abbastanza intenso. In casa ho la mamma anziana che con i suoi 88 anni di vita sacrificata e donata alla famiglia, con la sua presenza riempie il mio cuore. Il mio lavoro da me gestito (nel mio laboratorio che è ubicato vicino alla mia casa), mi permette di rimanere con lei quando ha bisogno; svolgo il mio modesto servizio nel campo sanitario. Data la crisi economica del paese siamo, in un certo senso, obbligati a lavorare di più per poter sussistere…

Durante la pandemia come gruppo CM ci siamo sentite aiutate dallo Spirito Santo per poter mantenere i nostri programmi di incontri e per non spezzare i momenti di comunione che ci legano tra noi. È stato molto importante poterci riunire in forma virtuale, una volta al mese con le nostre sorelle del Cile, recitare anche il rosario una volta alla settimana, usare cioè questi mezzi tecnologici con creatività, per poter condividere questo tempo incerto dovuto alla pandemia ci ha fortificate nella comunione e come Famiglia CM.

La Sede Centrale CM di Bologna! Qualche hanno fa hai avuto modo di tornare alle nostre "radici" e conoscere questa realtà. Le tue impressioni?

Ricordo con molto affetto il primo viaggio in Italia, per partecipare all'Incontro delle "giovani consacrate" nell'anno 2012. È stato meraviglioso poter conoscere le nostre *radici* e poter condividere con le sorelle di altri paesi … sentire così viva l'azione dello Spirito Santo che ci permetteva di comunicare tra di noi … nonostante le lingue diverse ed anche conoscere di persona P. Albino nostro fondatore … è stato tutto un gran regalo di Gesù attraverso la Compagnia Missionaria.

In questo tempo così incerto di pandemia e di guerra quali sono le sfide che ti sembrano più importanti?

In questo tempo in cui sembra che stiamo uscendo dalla pandemia, tra le tante sfide importanti che si presentano vedo: la necessità di creare un clima e iniziative che ci aiutino a ritornare alla normalità, poter ancora presenziare di persona ai vari eventi, poter progettare di nuovo ritiri, incontri, viaggi … la necessità di affrontare il futuro, con coraggio e speranza, anche se l'ombra dell'epidemia e isolamento è sempre presente …

In ogni modo, penso che la nostra Madre Chiesa ci guiderà nei passi che dovremo dare. A livello di Istituti c'è stato un passo importante: si è già ritornati a programmare e organizzare la Conferenza degli istituti Secolari Argentina, incentivando la formazione delle varie comunità secolari per ogni regione. È un grande sogno che ha il suo processo…

I tuoi sogni futuri…

Il mio sogno futuro e la mia preghiera di ogni giorno, è quello di poter essere fedele al progetto di Dio su di me … conto sulla sua Parola … Esodo: *"Io manderò un angelo davanti a te, perché ti protegga nel cammino e ti conduca fino al posto, che ti ho preparato*" (Es. 23,20).

A cura di Santina Pirovano

CASA PER FERIE

VILLA SAN GIUSEPPE

APERTA TUTTO L'ANNO

Via del Sole n.1
39035 Monguelfo (BZ)

Prenotazioni ed Informazioni:
Tel. e Fax 0474 946006 -
Cell. 339 4326699
www.fioravillasangiuseppe.it

ESTATE 2022

Villa San Giuseppe, vuol continuare a essere un luogo di riposo, di svago, e di serenità per le vacanze di persone singole, famiglie e gruppi

"Le molte contraddizioni devono essere accettate, tu vorresti amalgamare tutto insieme in unità e in un modo o nell'altro vorresti semplificarle in te, così la vita diventerebbe più semplice per te, ma insomma la vita è fatta di contraddizioni, e tutte devono essere accettate come appartenenti alla vita, e non si deve mettere l'accento su qualcosa a spese di qualcos'altro. Lascia che l'intera faccenda segua il proprio corso, e potrà accadere che ancora una volta diventi una sola totalità."

Etty-Hillesum

"Non esiste alcun nesso causale fra il comportamento delle persone e l'amore che si prova per loro. Questo amore del prossimo è come un ardore elementare che alimenta la vita. Il prossimo in sé ha ben poco a che farci."

Etty-Hillesum

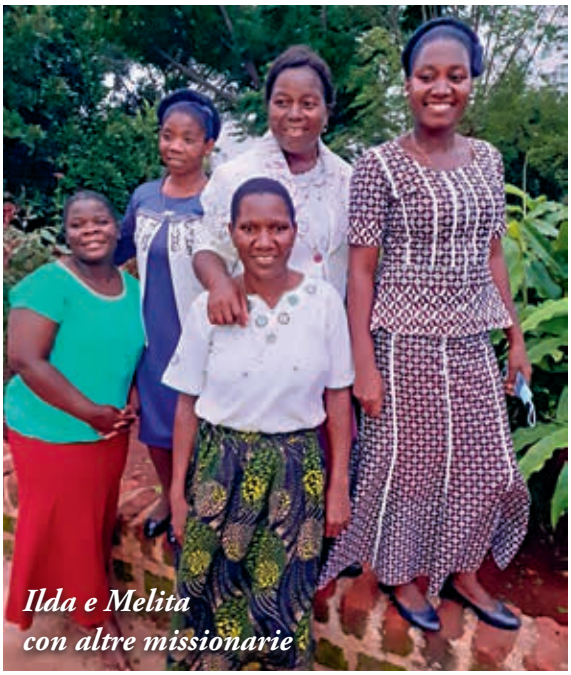
"Non importa che cosa dobbiamo fare: tenere in mano una scopa o una penna stilografica. Parlare o tacere, rammendare o fare una conferenza, curare un malato o battere a macchina. Tutto ciò non è che la scorza della realtà splendida, l'incontro dell'anima con Dio rinnovata ad ogni minuto, che ad ogni minuto si accresce in grazia, sempre più bella per il suo Dio."

Madeleine Delbrêl

Il "SI" di Melita e di Ilda

Melita e Ilda sono due giovani che da tempo stanno camminando con noi e il 23 aprile scorso sono arrivate alla tappa della prima emissione dei voti nella CM.
La celebrazione è stata ben preparata con l'aiuto anche di alcuni seminaristi che hanno sostenuto il canto. Il Vescovo, Don Inácio Lucas ha presieduto la celebrazione. Don Inácio conosceva già la nostra famiglia CM attraverso le missionarie di Maputo. Il giorno prima, ha voluto incontrare Ilda e Melita. È stato un incontro cordiale e si è interessato di ciascuna. Nell'omelia ha sottolineato la dimensione secolare della nostra vocazione.
Ho assistito molte volte a queste celebrazioni e soprattutto alle celebrazioni dell'Incorporazione Perpetua. Per me è sempre un momento di gioia nel vedere che ancora ci sono donne capaci di un sì deciso e sincero. È bello vedere che si realizza il numero due del nostro Statuto, "*... scelte da Dio vogliamo scegliere Dio come pienezza delle aspirazioni della nostra vita ...*". Sono momenti nei quali ricordiamo le motivazioni delle nostre scelte iniziali e che siamo qui a ripetere con le nuove arrivate il nostro sì. Qui in Mozambico si sta lavorando affinché la CM cresca. Queste giovani sono un dono grande e, sento che sono una grande sfida per oggi per tutta la CM. Mi rendo conto che molte volte ho raccolto frutti di un seme che io non ho gettato, un grazie a chi ha seminato; così si realizza quello che dice il Vangelo: "*Chi miete riceve il salario e raccoglie frutto per la vita eterna, perché chi semina gioisca insieme a chi miete. In questo, infatti, si dimostra vero il proverbio: uno semina e l'altro miete*". (Giovanni 4, 36-37).
I messaggi giunti dalla Presidente Graciela Magaldi e da parte di tutta la CM sparsa per il mondo, ci hanno fatto sentire famiglia in cammino nella chiesa e nel mondo. Grazie a tutte/tutti.
Il nostro impegno nella preghiera perché la CM continui a essere quel segno, piccolo, ma significativo, dove ogni membro, missionarie, familiares e amici, sono impegnati a contemplare il Cuore Trafitto di Cristo, fonte della nostra spiritualità e fecondità nella nostra missione.
Siamo alle porte della festa di Pentecoste, lasciamoci educare il cuore dallo Spirito che ci mantiene nuovi nell'amore (cfr. Statuto n. 9).
Il cuore di Cristo doni a tutti la sua benedizione.

Anna Maria Berta



Ilda e Melita con altre missionarie

Melita Victor Alves, della città di Gurué, ha fatto la scelta della modalità di vita in famiglia; vive nel distretto di Ile (a 39 km da Invinha). È insegnante del primo e secondo ciclo (dalla prima alla sesta classe).

Il 23 di aprile 2022 è stato il giorno nel quale ho fatto la prima emissione dei voti nell'Istituto Secolare della Compagnia Missionaria del Sacro Cuore.
La messa ha avuto come celebrante principale il Vescovo di Gurué Don Inácio Lucas. È stata una celebrazione solenne è c'è stata una partecipazione attiva in tutti i sensi. Sono stati presenti: la mia mamma, i miei fratelli ed altri familiari, ed anche alcuni amici. La mia mamma ed il mio fratello più vecchio (mio papà è già in cielo), mi hanno accompagnato all'altare. C'è da sottolineare che tutta la mia famiglia appartiene alla Chiesa della Unione Battista, ma mi hanno lasciata libera di appartenere alla Chiesa Cattolica e, con gioia hanno partecipato a questo momento molto importante per me.
Durante la cerimonia ho sentito nel mio cuore un fervore grande, ho sentito che stavo portando qualcosa di importante, ho pronunciato il mio sì a Dio con la gioia nel cuore. È stato un giorno diverso di tutti gli altri giorni della mia vita. Sono rimasta molto felice. La mia gratitudine a tutti quelli che hanno pregato e fatto arrivare fino a noi la loro preghiera.

Melita Victor Alves

Ilda Manuel António, di Mutala – Distretto di Alto Molcue, vive nel gruppo CM di vita fraterna a Nampula dove ha concluso il Corso Universitario in Scienze dell'Alimentazione.

"Sono chiamata da Dio per una missione"
Ciao a tutti i membri della Compagnia Missionaria.
É con grande gioia ed entusiasmo che saluto tutte le Missionarie, Familiares ed Amici della CM.
Mi sembrava di vivere un sogno quando ho ricevuto la grande notizia ed ho saputo che ero stata ammessa alla prima emissione dei voti, dopo aver fatto un lungo cammino di preparazione. Il giorno 19 aprile abbiamo intrapreso il viaggio da Nampula per giungere a Invinha - Gurué, dove è avvenuta la Celebrazione della prima emissione dei voti in questa famiglia CM. È stato molto bello vivere con tutte le sorelle durante quei giorni di preparazione della cerimonia.
Con molta audacia ed amore desidero condividere la mia felicità con tutta la CM e dirvi che il 23 aprile 2022 ho fatto la mia prima emissione dei voti in questa famiglia. È stata una data indimenticabile nella mia vita, un giorno calmo, tran-

quillo e con la temperatura normale. La celebrazione avrebbe dovuto iniziare alle 10, ma è sempre necessario tener conto degli imprevisti … l'automezzo su cui viaggiava il Vescovo ha avuto un problema meccanico e per questo c'è stato un certo ritardo ma, lo abbiamo vissuto in un clima di preghiera.
Mi sento di appartenere assieme a tutti/e voi alla CM. Mi sono sentita chiamata a vivere questa spiritualità ed a testimoniare Cristo che è morto ed è risorto per noi.
Sono molto contenta di dare un altro passo nella mia vita. Il mio grazie sentito a tutte le persone che, direttamente o indirettamente mi hanno appoggiato nel mio cammino, principalmente la CM che mi ha accompagnato a partire dal primo passo fino ad oggi.
a Gesù e nell'amore alla Chiesa
Ringrazio Dio per tutto quello che ha fatto per me e che continua ad accompagnarmi perché io sia offerta viva e che possa esserlo come Maria, vera testimone della Buona Novella e dei valori della fede in questo mondo, nella contemplazione del Cuore trafitto di Cristo.

Ilda Manuel António

Messaggio che Melita e Ilda hanno letto alla fine della celebrazione Eucaristica

Desideriamo per prima cosa ringraziare Dio per il dono della vita, della vocazione e per tutte le grazie che ci ha concesso fin dall'inizio ad oggi, giorno della nostra prima emissione dei voti.
Il nostro ringraziamento speciale a Don Inácio Lucas Muita, Vescovo della diocesi di Gurué che con umiltà e semplicità, ha accettato di presiedere questa celebrazione Eucaristica.
Ringraziamo con profondo affetto la nostra Responsabile di Formazione Anna Maria Berta, che ci ha accompagnato in tutto il processo formativo.
La nostra gratitudine alla Missionaria Graciela, Presidente della Compagnia Missionaria del Sacro Cuore ed al suo Consiglio, che ci hanno ammesso ad entrare in una nuova tappa.
Il nostro ringraziamento a Gabriela, Responsabile del nostro gruppo che ci orienta nel cammino per seguire da vicino Cristo.
Il nostro ringraziamento è anche per ciascuna delle consacrate della CM in generale, per l'accoglienza, la vicinanza, il sorriso che avete condiviso con noi che ci conduce alla ricchezza di questa vita consacrata nella Chiesa.
Ringraziamo tutti, padri e consacrate per aver pregato con noi.
La nostra riconoscenza anche ai nostri genitori, fratelli e familiari, che fin dall'inizio di questo difficile e gradevole cammino, hanno saputo offrire il suo affetto caloroso perché potessimo concretizzare il nostro sogno. Dio li benedica e continui a trasmettere loro la stessa energia. Il Signore ci accompagni in questo inizio di una nuova tappa della nostra vita, nella fede in Cristo.
Grazie a tutte le giovani della CM per la vostra collaborazione, ai seminaristi ed alle *"dançarinas"* – coloro che hanno curato le danze ed a tutti coloro che hanno collaborato nella animazione liturgica ed a tutti voi che vi siete uniti con noi per lodare e ringraziare il Signore.
Chiediamo alla Vergine Maria ed a suo Figlio Gesù che ci aiutino ad essere fedeli alle promesse fatte oggi.

Invinha
Ilda Manuel António
Melita Victor Alves

Melita e Ilda con Gabriela e il vescovo del Gurue

Ringrazio la mia Responsabile di Formazione che in questi anni mi ha molto aiutata. Ringrazio Gabriela Responsabile del nostro Gruppo, molto attenta a seguire i nostri passi. Ringrazio Helena che sempre mi ha consigliato e con il suo sorriso e con la sua testimonianza mi ha aiutata a crescere.
Ringrazio tutti quelli che hanno condiviso la mia gioia di poter continuare a vivere la mia consacrazione nel mondo e nella Chiesa.
Ringrazio i miei genitori che fin da piccola mi hanno aiutata e mi hanno insegnato a fare il segno della croce e che mi hanno fatto crescere nell'amore

Contemplare la Bellezza

«Uno dei soldati con una lancia gli colpì il fianco, e subito ne uscì sangue e acqua. Chi ha visto ne dà testimonianza e la sua testimonianza è vera; egli sa che dice il vero, perché anche voi crediate. Questo infatti avvenne perché si compisse la Scrittura: «Non gli sarà spezzato alcun osso». E un altro passo della Scrittura dice ancora: «Volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto». (Gv 19,34-37)

"Volgere lo sguardo" non è un vedere per caso, distratto. Quante cose cadono sotto i nostri occhi e le vediamo senza vederle. "Volgere lo sguardo" significa cercare con gli occhi, osservare per cercare di comprendere il significato di ciò che si vede.

Proprio nell'ora delle tenebre, il discepolo amato volge lo sguardo a contemplare ciò che a uno sguardo distratto e superficiale sembra unicamente l'ultima violenza su un corpo martoriato, unicamente l'accertamento della morte. Occorre uno sguardo penetrante per vedere, comprendere e credere, cioè vedere la luce nell'ora delle tenebre.

E solennemente il discepolo amato testimonia, giurando, la verità di ciò che ha visto e ha creduto, perché anche noi crediamo.

"Crediamo". Cioè lasciamo che il nostro cuore sia attirato dentro quel cuore aperto da cui scorgano le sorgenti della vita, l'acqua e il sangue.

È una scena spaventosa, atroce, davanti alla quale, istintivamente, ci si copre la faccia, secondo Isaia. E invece siamo chiamati a osservarla, a riposarci lo sguardo, a contemplarla. Perché solo così è possibile trovare la luce nell'ora delle tenebre. E nella nostra vita le tenebre sono di casa, anche quando ci illudiamo di vincerle con qualche luminaria fittizia.

Mi chiedo perché l'evangelista si impegni con giuramento a testimoniare che questa scena è vera e la confermi come compimento della profezia di Zaccaria.

Non è la risurrezione il fondamento della fede? La conferma della vittoria del Crocifisso? Non sarebbe stato più logico impegnarsi a giurare che è vera la risurrezione? Citare la profezia per invitare a contemplare, come Tommaso, il Trafitto Risorto?

Sappiamo che l'autore del quarto Vangelo vede nella croce la gloria del Cristo, contempla nel Trafitto il Figlio glorificato che effonde lo Spirito. Sappiamo la teologia vertiginosamente affascinante del quarto Vangelo.

Ma come può questo discepolo voler farci vedere e credere e comprendere tutto questo davanti alla tragedia immane del Golgota? Davanti al Giusto rifiutato, condannato e crocifisso proprio a causa della sua giustizia? Rifiutato e torturato dagli uomini e abbandonato da Dio?

Il discepolo e la Madre hanno davanti la sconfitta del Giusto. Il fallimento dell'amore. La vittoria scandalosa e atroce del male. Immersi nelle tenebre più spaventose.

Certo, sappiamo anche che il quarto Vangelo è il frutto di una lunghissima penetrante meditazione contemplativa post pasquale da parte del testimone e della comunità che lo ha ascoltato e per questo ha creduto.

Ma l'autore del quarto vangelo ci chiama a volgere lo sguardo e a credere davanti al Crocifisso.

E allora cerchiamo di ripensare con il discepolo la nostra sequela di Gesù, fino al Golgota.

Per tentare di seguirlo e di credere!

Perché credere resta sempre un cammino e una lotta. Una lotta che altri, prima dei discepoli di Gesù, hanno affrontato nel momento in cui il dolore ingiusto sembrava smentire il Dio giusto, difensore dei suoi fedeli, redentore di Israele.

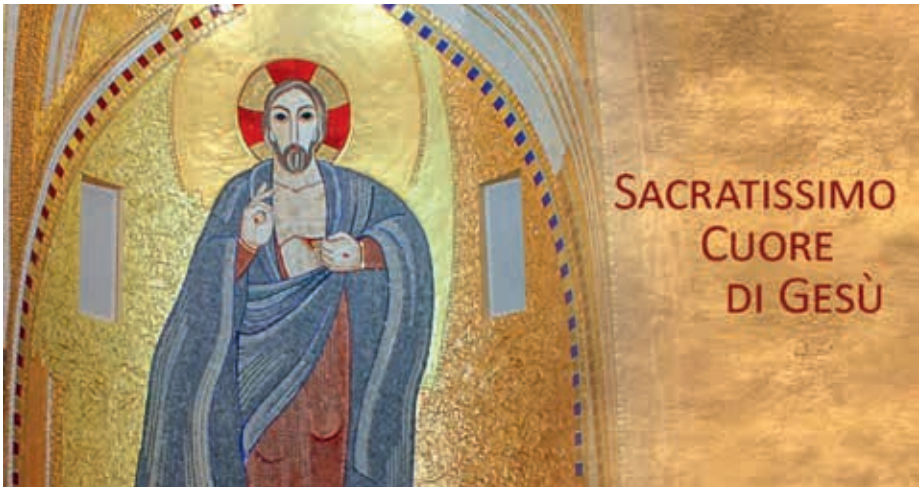
Pensiamo a Giobbe colpito da tragedie indescrivibili e immeritate e a Geremia, ingiustamente perseguitato proprio per la sua fedeltà a Dio. Ambedue arrivano a maledire il giorno della loro nascita, a chiedere ragione a Dio del loro dolore. Pensiamo a Tobia diventato cieco e disprezzato anche dalla moglie perché la sua fedeltà al suo Dio non ha potuto proteggerlo dalla disgrazia. Arriva a desiderare la morte, pur di sottrarsi al dolore. Pensiamo al re Giosia, di cui è scritto: «*Prima di lui non era esistito un re che come lui si fosse convertito al Signore con tutto il suo cuore e con tutta la sua anima e con tutta la sua forza, secondo tutta la legge di Mosè; dopo di lui non sorse uno come lui*» (2 Re 23,25). Ma questo re giusto e fedele muore trafitto dai nemici.

E infine il pensiero va al Servo del Signore di cui il Signore stesso fa l'elogio:

«*Ecco il mio servo che io sostengo,*
il mio eletto di cui mi compiaccio.
Ho posto il mio spirito su di lui;

gli porterà il diritto alle nazioni»
(Is 42,1)

Eppure arriva il momento in cui
«*Non ha apparenza né bellezza*
per attirare i nostri sguardi,
non splendore per poterci piacere.
Disprezzato e reietto dagli uomini,
uomo dei dolori che ben conosce il patire,
come uno davanti al quale ci si copre la faccia;
era disprezzato e non ne avevamo alcuna stima».
(Is 53,2-3)



Forse ciascuno di noi, in qualche misura può riconoscersi in queste icone del dolore, un dolore percepito come profondamente ingiusto, che contraddice la fede. La persecuzione, l'ingratitudine, il tradimento, l'umiliazione, la malattia, la perdita prematura di persone amate, il fallimento di buoni progetti, l'emarginazione, l'incomprensione: tutte forme di un dolore percepito come assolutamente ingiusto e che mettono a dura prova la fede dei credenti. Ha messo a dura prova la fede stessa di Gesù e di sua Madre. L'ora delle tenebre.
E nell'ora delle tenebre, noi, che pure volgiamo lo sguardo al Trafitto, ne siamo discepoli, come i suoi discepoli di allora, non lo comprendiamo. Quale Dio cerchiamo in quell'ora?
Ci attira il Risorto e lo vorremmo senza piaghe. Vorremmo un Gesù guarito dalla Croce. Mentre il discepolo che Gesù amava ha visto nella Croce la verità di Gesù.
Da quel cuore squarciato esce l'eco dell'ultima voce del Crocifisso: "È compiuto"
È compiuta la ricerca del Padre. Il motivo per cui il Figlio è giunto a quell'ora.
La ricerca del Padre iniziata con quella domanda che dal principio risuona in ogni cuore umano: "Dove sei?". Uomini e donne, creati perché amati, destinati alla vita di Dio, alla comunione sponsale con lui, a immagine della Famiglia Divina, distratti e sospettosi, ci convinciamo troppo spesso che i nostri bisogni, le nostre esigenze, i nostri progetti siano quelli di Dio, che le nostre attese di gratificazioni, di riconoscimenti, di carriera, di ruoli, di realizzazioni debbano trovare conferme, soddisfazione da parte di Dio, della Chiesa, della società. E spesso non ci accorgiamo che la strada che stiamo percorrendo non è più la sua, che il frutto che mordiamo non ha il profumo dell'amore, del dono, che anziché rivestirci di Lui, ci siamo denudati.
Ma… "Dove sei?"
Egli viene a cercarci.
Tutta la Scrittura – e dunque tutta la storia – è come trafitta da una lama penetrante: la voce del Padre, che è la stessa del Pastore bello, che viene a cercarci. E in questa ricerca, sempre, Dio resta ferito. Quelle ferite che noi ci autoinfliggiamo senza volerle, anzi più cerchiamo di evitarle, più ne restiamo vittime, Dio le sceglie per essere là dove noi siamo.
Il discepolo amato e la Madre, contemplando il Trafitto, rivedono e riascoltano la storia della ricerca di Dio che "conosce", sente sue le sofferenze dell'umanità peccatrice e la insegue, offrendo e mendicando amore, perché solo quell'amore può guarirla.
La storia di una ricerca spesso delusa. Siamo la delusione di Dio, soprattutto quando ci lasciamo afferrare dal sospetto che sia Lui a deluderci.
Occorre lasciare che questa Parola ci trafigga come ha fatto con la Madre, ci affascini coma ha affascinato il cuore del discepolo, ci faccia ardere come ha fatto ardere il cuore dei due di Emmaus la sera di Pasqua, ci trafigga come ha trafitto il cuore di coloro che hanno ascoltato Simon Pietro il giorno di Pentecoste.
Allora, volgendo lo sguardo al Trafitto, come la Madre e come il discepolo amato, vedremo in quel cuore aperto il cuore del Padre, in quel volto sfigurato la folgorante bellezza del volto di Dio Amore. Ci lasceremo raggiungere. Ci scopriremo nudi e amati, vestiti della sua gloria che è unicamente la gloria del dono totale di sé, del perderci per ritrovarci in lui. Ci scopriremo accolti nel seno del Figlio, che è nel seno del Padre. Ci disseteremo alle sorgenti della vita che sgorgano dal suo cuore aperto. Così da poterci allontanare da tante cisterne screpolate che pure ci attirano.

Non ci copriremo più la faccia, terrorizzati e scandalizzati dall'uomo dei dolori, dal giusto umiliato, rifiutato e crocifisso, ma volgeremo a lui lo sguardo, che sarà purificato dall'acqua, dal sangue e dallo spirito e vedremo la Bellezza. La Bellezza di un amore donato a chi non lo merita e neppure lo cerca. Ci innamoreremo ogni giorno di nuovo della Bellezza del dono che non trattiene nulla. La Bellezza del Padre che non sa vivere senza i suoi figli e li cerca instancabilmente. Ed esce incontro al figlio perduto che ritorna, per accoglierlo baciandolo. Ed esce a chiamare e a manifestare l'amore al figlio che non vuole entrare perché con comprende l'amore. Ci innamoreremo ogni giorno della Bellezza del Figlio che è così solidale con noi peccatori da consegnarsi nelle nostre mani di peccatori, da accettare di essere trattato da peccato, perché noi diventassimo giustizia di Dio. Ci innamoreremo ogni giorno della Bellezza di uno Spirito puro dono di vita e di gioia, che risplende in tutto l'universo e sorprendentemente sui volti di ogni uomo e di ogni donna, sui volti feriti di tutti i crocifissi della storia, più o meno peccatori.
Volgendo lo sguardo a Colui che abbiamo trafitto potremo credere, contemplando la Bellezza assoluta: il Padre che ha tanto amato noi peccatori da consegnarci suo Figlio, il giusto, l'amato, non per condannarci, ma per salvarci dandoci la vita del suo Spirito.

Lucia Capriotti

Associazione Guardare Lontano ODV

I NOSTRI PROGETTI

Armandinho

Comprende: Sostegno a distanza, che ha il fine di promuovere a Maputo, in Mozambico, il diritto all'educazione e allo studio di bambini, ragazzi e giovani con situazioni economiche precarie; interventi mirati, in caso di necessità, anche a causa delle difficoltà create dalla pandemia da covid-19, per manutenzione della scuola o pagamento di stipendi del personale o altro.
I bambini e i ragazzi che ricevono il sostegno frequentano due scuole.

Centro Infantil Esperança
Comprende una scuola materna e, da questo anno 2022 anche tre classi elementari. Si trova nel bairro Patrice Lomumba, una zona povera nella periferia di Maputo. È una scuola comunitaria della parrocchia Saõ Francisco de Assis, costruita grazie all'impegno di Irene Ratti e della Compagnia Missionaria. Molti dei bambini da sostenere è orfana di "genitori vivi", ossia si trovano in Sud Africa per motivi di lavoro e spesso non ritornano. I bambini di conseguenza rimangono con le nonne, molto spesso prive di mezzi di sussistenza per farli crescere. Oltre al lavoro educativo, il Centro offre tre pasti al giorno (colazione, pranzo e merenda) e il supporto di una psicologa che accompagna le famiglie.

Escola Nossa Senhora Das Vitorias
La scuola Nossa Senhora das Vitorias si trova nel Bairro Malhangalene, sud di Maputo. È una scuola della Compagnia Missionaria del S. Cuore. Non ha fini di lucro ed è parificata alla scuola statale.
Gli studenti frequentano le classi dalla 8ª alla 12ª.
La quota annuale del sostegno per gli alunni di queste due scuole è di € 300,00.

Aiuto alimentare

Il progetto è nato alla fine del 2020, per offrire, in tempo di pandemia, un sostegno alimentare a famiglie in grave difficoltà economica, nel quartiere Patrice Lomumba, a Maputo. L'associazione S. Francisco de Assis, che gestisce il Centro Infantil Esperança, si impegna a individuare le famiglie realmente più bisognose e a consegnare il pacco che contiene generi di prima necessità per un valore di € 50,00.

Fondo scuola

Il progetto ha il fine di sostenere, a Nampula in Mozambico, il diritto allo studio di ragazze, dando loro la possibilità di frequentare le scuole superiori o l'università. Il contributo economico viene dato a seconda della necessità e può essere diretto al pagamento delle tasse universitarie, dell'iscrizione alla scuola secondaria, di medicine, occhiali, libri, viaggi, cancelleria, vestiti, ecc.

Un sorriso per san paolo

Comprende: sostegno a distanza di bambini e bambine con situazioni economiche precarie che frequentano la Escola Saõ Paulo, della Diocesi di Bissau, in Guinea Bissau; aiuto in situazioni di emergenza per il mantenimento della struttura e per altre necessità di volta in volta presentate dalla responsabile del progetto e direttrice della scuola.
La scuola è stata aperta nel 1994, è privata, non ha fini di lucro e non riceve nessun sostegno economico né da parte dello Stato né da parte della Diocesi, che non ha i fondi per sostenere le molte scuole, aperte per rispondere all'urgenza educativa e scolastica di cui lo stato non si fa carico.
La quota annuale del sostegno è di € 200,00.

Raccolta e distribuzione dell'usato

Il progetto è nato, nel 2020, dall'osservazione di due fenomeni: molte famiglie accumulano anche in modo esagerato abbigliamento o biancheria della casa usati in buono stato o nuovi, che

non vengono utilizzati; altre famiglie o singole persone hanno difficoltà ad acquistare abbigliamento o biancheria. Il progetto vuole, da una parte, contrastare lo spreco favorendo il riciclaggio, dall'altra mettere a disposizione di chi ne ha bisogno materiale riutilizzabile, aiutando soprattutto famiglie numerose e immigrati. La raccolta e la distribuzione avviene in una sala presso il Santuario gesù Bambino e S. Antonio Abate.

Uscire conoscere incontrare

Il progetto ha lo scopo di promuovere una cultura dell'incontro, dell'accoglienza, di pace e di solidarietà, attraverso la conoscenza e la condivisione con le persone e le culture, la contemplazione della natura e dell'arte, la scoperta della storia, le esperienze religiose e spirituali.

In quanto soci di un'associazione che si identifica nel motto "guardare lontano", siamo coscienti che la crescita intellettuale, sociale, morale delle persone e delle società passa attraverso alcune scelte: uscire dai limiti del proprio ambiente, dei propri schemi mentali comportamentali culturali, uscire per conoscere ciò che è oltre il già conosciuto, conoscere luoghi naturali, arte, storia, società e culture; conoscere per aprire mente e cuore agli altri, ampliare le relazioni, scoprire e apprezzare le ricchezze culturali sociali e religiose, fuori e intorno a noi.

A questo scopo organizziamo viaggi di uno o più giorni. La quota è a carico dei partecipanti; in caso di necessità, l'associazione può contribuire per una certa parte a discrezione del consiglio direttivo.

Diamoci una mano

Tra le forme di missione della Compagnia Missionaria del Sacro Cuore, c'è l'animazione del tempo libero che si esprime particolarmente con la gestione di una casa per ferie, che attualmente è Villa San Giuseppe a Monguelfo (BZ). Il lavoro nella casa per ferie risponde anche alla necessità di sostenere economicamente le attività missionarie soprattutto in Africa.

Tra le finalità dell'associazione Guardare Lontano ci sono: il sostegno ad alcuni progetti missionari della Compagnia Missionaria e anche l'organizzazione di iniziative culturali, sociali, educative, sportive, ricreative, turistiche. Alcuni soci desiderano offrire volontariamente la loro collaborazione al lavoro nella casa per ferie per contribuire al raggiungimento di queste due finalità.

Il progetto, realizzabile grazie a una convenzione stipulata tra la Compagnia Missionaria del S. Cuore e l'associazione Guardare Lontano ODV, vuole dare ai soci la possibilità di offrire la propria collaborare in modo volontario e gratuito al lavoro di gestione della casa per ferie Villa San Giuseppe a Monguelfo.

Solidarietà

Il progetto è nato in risposta alle richieste ripetute da parte di famiglie in difficoltà economica. Nonostante il reddito di cittadinanza e gli interventi vari da parte della Caritas e di altri enti religiosi e civili, ci sono alcune famiglie le cui risorse economiche sono realmente insufficienti. A volte si tratta di persone che non sanno gestire le risorse o che non sono in grado di assumere responsabilmente un lavoro, per vari motivi. Per questo sembra più opportuno acquistare per loro generi di prima necessità o contribuire a pagare le utenze, anziché dare contributi in denaro.

Oltre all'aiuto economico hanno bisogno di ascolto, accoglienza, amicizia, accompagnamento nell'affrontare il quotidiano. Occorre essere consapevoli, in questo servizio, che non sempre è possibile ottenere risultati significativi nella gestione economica delle loro risorse e nel loro stile di vita fondato sull'improvvisazione.

Lucia Capriotti

"Il silenzio non ci manca, perché lo abbiamo. Il giorno in cui ci mancasse, significherebbe che non abbiamo saputo prendercelo. Tutti i rumori che ci circondano fanno molto meno strepito di noi stessi. Il vero rumore è l'eco che le cose hanno in noi. Non è il parlare che rompe inevitabilmente il silenzio. Il silenzio è la sede della Parola di Dio, e se, quando parliamo, ci limitiamo a ripetere quella parola, non cessiamo di tacere. I monasteri appaiono come i luoghi della lode e come i luoghi del silenzio necessario alla lode. Nella strada, stretti dalla folla, noi disponiamo le nostre anime come altrettante cavità di silenzio dove la Parola di Dio può riposare e risuonare. In certi ammassi umani dove l'odio, la cupidigia, l'alcool segnano il peccato, conosciamo un silenzio di deserto e il nostro cuore si raccoglie con una facilità estrema perché Dio vi faccia squillare il suo nome: «Vox clamans in deserto.»"

Madeleine Delbrêl

Carcere, il grande inganno

Si è tenuto ad Assisi il 4° Convegno nazionale degli operatori pastorali del carcere. Sotto accusa un sistema carcerario che castiga e non rieduca.

«Da ragazzino, conobbi la storia di Marcellino pane e vino», racconta Carmelo Musumeci[1] (riporto a senso). «Rimasi affascinato da quel bimbo che parlava con Gesù crocifisso e per di più si sentiva rispondere e vedeva gradire i doni che portava. Provai anch'io a parlare al Crocifisso, ma nessuno mi rispondeva. Allora provai a portargli qualche dono, ma non veniva gradito. Decisi allora che se non mi voleva per amico non lo avrei più cercato. E, se a fare il bambino buono non ottenevo niente, mi risolsi a intraprendere una strada che gli voltava le spalle».

La poesia del racconto nasconde il dramma che tormenta molte delle persone che vedono confluire i loro destini in un carcere. Introiettare l'esperienza (ripetuta) di sentirsi abbandonati, non ascoltati, non desiderati apre il varco a conclusioni disilluse del genere "tanto vale...".

Una sensazione mi raggela nel brivido – non solo della pelle – nella mia esperienza di cappellano; quando qualcuno mi dice: «della mia vita non importa niente a nessuno, a nessuno interessa se sto bene o se sto male; nessuno mi chiede "quando torni a casa?" e quando uscirò di qui non troverò nessuno ad aspettarmi».

Il racconto ingenuo di Carmelo è il format di un *reality* che continua ad accumulare puntate quotidiane nelle carceri. Gente "ricercata", ma non cercata, che smette di cercare. Ricercati da una giustizia che spesso si accontenta di trovare colpevoli, non di cercare verità. Ricercati che diventano mendicanti di futuro, in un'istituzione che, costruita e foraggiata a caro prezzo per reinserire i condannati nella società, impedisce loro di cercare un lavoro e una casa, presupposti minimi di un minimo di dignità. Ricercati che si portano in filigrana sui documenti il marchio *"wanted"* – *"fine pena mai"* a renderli indesiderabili da ogni ricerca di manodopera e da ogni offerta di alloggio.

Il IV Convegno nazionale

Cercatori instancabili di ciò che è perduto è il titolo che ha coperto ad Assisi[2] i lavori del IV Convegno nazionale dei cappellani e degli operatori e operatrici per la pastorale penitenziaria. Cercatori instancabili di "ciò" che è perduto (la libertà, la dignità, stima e autostima...) e soprattutto di "coloro" che si sono perduti.

Instancabili, perché sono ripetute e scoraggianti le frustrazioni che ti rimanda – di *default* – il sistema carcere. Occorre tenacia e ostinazione per non lasciarsi sgominare.

Instancabili, perché in ogni persona c'è una scintilla di umanità che niente riesce a spegnere, nemmeno il deposito della polvere ignifuga depositata da "anni di branda".[3]

Cercatori di storie, che nel carcere possono rivelare «miseria come inattesa grandezza; storie di privazione della libertà e di liberazione». Nel carcere possiamo ascoltare storie, ma non possiamo "raccontare storie" che non reggerebbero alla «silenziosa domanda di autenticità» (Marta Cartabia). Narratori della Storia del Perduto che compendia ogni storia di perduti e le fa trovare il suo fine, dove altri vedono solo la fine.

Cercatori, perché «se davvero vogliamo pacificare questa società è necessario percorrere la strada delle domande che non possiamo eludere» (Rita Borsellino). Dal carcere sale inestinguibile la domanda: «Perché? Per quale fine volete la mia fine?».

Cercatori dagli occhi smarriti e bisognosi come quelli delle donne e dei discepoli al Sepolcro, perché «il vero viaggio di scoperta non consiste nel cercare nuove terre, ma nell'avere nuovi occhi» (Marcel Proust).

A tracciare le piste di ricerca, la *lectio* in tre tappe guidata da don Matteo Mioni sul capitolo 15 del Vangelo di Luca. Cercatore instancabile è il pastore della parabola, che contro ogni logica («Chi di voi se ha cento pecore e ne perde una...?»: nessuno, Maestro!) va in cerca della pecora perduta. Cercatrice instancabile è la donna che mette sottosopra la casa alla ricerca di una moneta di poco valore, ritrovata la quale spende un capitale più ampio per fare festa. Cercatore instancabile è il padre prodigo, che combina ricerca e attesa, sta sulla porta per lasciare uscire il figlio che vuole andarsene e far entrare il figlio che non vuole fare festa. Cercatore dei figli, entrambi perduti, perduto anche lui per ritrovarli.

"Strada delle domande che non possiamo eludere" è quella che corre a spola tra il «Dove sei?», inquietudine di Dio, e «Dov'è tuo fratello?», responsabilità dell'uomo.

Occhi per vedere

Il carcere, queste nostre carceri, sono un "grande inganno". Dovrebbero restituire cittadini rispettosi del patto sociale (la Costituzione) e delle sue derivazioni (le leggi); secondo il direttore di un istituto di pena danese, dovrebbe addirittura formare dei "buoni vicini di casa".

Allo scopo destiniamo una quantità consistente di denaro pubblico (3 miliardi e 151 milioni per il DAP – Dipartimento Amministrazione Penitenziaria nel 2021). Più dei due terzi (il 67,83%) di questo capitale è stato investito nel per-

◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇

1 La sua carriera criminale ha inizio all'età di 16 anni a Massa, in Toscana. In pochi anni diventa capo di un'organizzazione criminale dedita a rapine, traffico di droga, racket, tangenti e bische clandestine. Il Clan Musumeci è protagonista negli anni '80 di una sanguinosa lotta con il Clan Tancredi, e Musumeci viene chiamato il "Boss della Versilia". Viene arrestato il 22 ottobre 1991 con l'accusa dell'omicidio di Alessio Gozzani, ex portiere della Carrarese, amico di Tancredi. Nel 1992 viene condannato all'ergastolo ostativo. Nonostante le ostatività, è stato scarcerato nell'agosto 2018 con la liberazione condizionale (cf. Wikipedia).

2 Domus Pacis, Santa Maria degli Angeli, 2-4 maggio 2022.

3 Il termine gergale "anni di branda" indica il tempo trascorso in carcere, al netto dei giorni di liberazione anticipata che attenuano la contabilità della reclusione comminata in sentenza.

sonale di Polizia penitenziaria e solo il 10,2% ad «accoglienza, trattamento penitenziario e politiche di reinserimento delle persone sottoposte a misure giudiziarie».

Basti dire che un agente di polizia penitenziaria, al quale sono affidate prevalentemente mansioni di custodia, ha in carico (media nazionale) 1,9 persone detenute; un educatore, al quale sono affidate in prevalenza le finalità rieducative della pena, ha in carico (media nazionale) 78 persone detenute (con singoli casi di oltre 130 affidati) per comprendere che, per quanta buona volontà si possa profondere e per quanta professionalità si possa esprimere, il carcere non riesce a realizzare la finalità primariamente rieducativa della pena.

È questa la bugia che ci stiamo raccontando: non mettiamo i condannati in carcere perché possano uscirne migliori, ma semplicemente perché non li vogliamo vedere sulle nostre strade. Convinti che questo renda le nostre strade più sicure. Mentre le statistiche ci ripetono continuamente che se uno "sconta" per intero la pena in carcere, una volta tornato alla libertà affronta una probabilità vicina al 70% di commettere nuovi reati. La probabilità si abbassa sotto il 20% se l'esecuzione penale è stata affidata, almeno nella parte terminale, alle "misure alternative" al carcere.

E così portiamo il carcere nella periferia vuota. Indice, forse un poco freudiano, di una mentalità che preferisce allontanare, occultare, "seppellire" il problema ("chiudiamoli dentro e buttiamo via la chiave") anziché risocializzare.

La nostra presenza in carcere vuol "far vedere" la comunità esterna presente alla vita di chi si trova fuori dalle mura della città e dentro le mura di un penitenziario. Reciprocamente, siamo gli occhi per far vedere alla società, anziché "dargliela a vedere", la realtà di un sistema che assorbe una quantità ingente di risorse – non solo economiche – per svolgere un compito invocato dall'opinione pubblica, ma diverso dal dettato costituzionale. «Sono tanti in Italia gli occhi che entrano in carcere – diceva il garante nazionale Mauro Palma. Se restano vigili, possiamo cambiare le cose».

Orecchi per ascoltare

23 suicidi in carcere nei primi 4 mesi del 2022 (54 nell'intero 2021) non sono numeri neutri. Gridano. E gridano perché spesso non è stato ascoltato il grido delle persone. Un fenomeno disperato che riguarda anche gli operatori, in particolare gli agenti di Polizia penitenziaria (11 suicidi nel 2021).

Non è corretto comparare i dati, ma insieme denunciano un malessere diffuso tra le mura del carcere. Lo ha confermato

Amerigo Fusco, commissario a Milano-Opera. Mancano per gli uni e per gli altri forme organizzate di ascolto.

Si aggiunge il dramma postumo dei "morti sconosciuti". 1.800 persone circa che muoiono ogni anno senza che alcuno reclami la salma. Abbandonati da vivi e da morti.

I cappellani non hanno competenza per implementare una risposta istituzionale, ma possono supplire al cronico deficit di ascolto. Non dipende dai cappellani, ma sentiamo la responsabilità del nostro ministero. Che in gran parte si esprime proprio nell'ascolto.

Bocche per annunciare e denunciare

Nei laboratori che hanno impegnato un intero pomeriggio si è focalizzata l'attenzione su Stranieri, Disagio mentale, Ergastolo, Criminalità organizzata, Sex offenders, Minori.

Da tutti i forum sono emersi segnali allarmanti di carenze e incongruenze sistemiche. Come le contraddizioni dell'ergastolo ostativo;[4] l'assurdità della Legge Bossi-Fini,[5] che impedisce la concessione del permesso di soggiorno anche a persone che, nel tempo dell'esecuzione penale fuori dal carcere, abbiano avuto la possibilità di impostare un progetto di futuro "onesto"; i ritardi della giustizia che colpiscono una persona quando, nel tempo tra la commissione del crimine e la sentenza, si è "costruita una vita" (casa, lavoro, una famiglia...); l'incomprensibile esiguità del ricorso alle misure alternative al carcere, quando queste comportano una spesa inferiore di due terzi al mantenimento in carcere e promettono un'efficienza tre-quattro volte superiore quanto al reinserimento in società.

Cappellani e operatori pastorali non si rassegnano ad essere gli infermieri di un sistema malato. Non si accontentano di un annuncio consolatorio, anche se di consolazione c'è un grande bisogno. Sentono la responsabilità di "fare qualcosa" perché qualcosa si faccia. Per convertire una mentalità diffusa che, su basi mistificanti e disinformate, invoca più carcere nella convinzione di ottenere più sicurezza.

Il carcere non è l'unica forma di pena, dovrebbe anzi essere l'*extrema ratio*. Invece è l'ordinaria *irratio*. Il legislatore non sarà motivato a riformare né la giustizia né il diritto penale finché l'opinione pubblica vuole il carcere, questo carcere.

Nel convegno di Assisi, per molti aspetti tanto efficace, si sono sentiti tanti, dovuti e meritati ringraziamenti. Tra i partecipanti ho raccolto anche l'insufficienza di un ringraziamento reciproco e la richiesta di chiamare a corresponsabilità la comunità ecclesiale e la comunità civile.

Marcello Matté

◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇

4 Cf. Marcello Matté, *La fine e il fine della pena*, in *SettimanaNews* 4 febbraio 2017 (http://www.settimananews.it/diritto/la-fine-fine-della-pena).

5 Legge 30 luglio 2002, n. 189, in particolare art. 4.

David Sassoli

Bellezza e grandezza della vocazione dei laici

"Per loro vocazione è proprio dei laici cercare il regno di Dio trattando le cose temporali e ordinandole secondo Dio. … sono da Dio chiamati a contribuire, quasi dall'interno a modo di fermento, alla santificazione del mondo esercitando il proprio ufficio sotto la guida dello spirito evangelico, e in questo modo a manifestare Cristo agli altri principalmente con la testimonianza della loro stessa vita e col fulgore della loro fede, della loro speranza e carità."[1]

Nel funerale del Presidente del Parlamento Europeo, David Sassoli, deceduto l'11 gennaio 2022, Elisa Anzaldo, sua collega alla RAI, ha ricordato con lacrime di emozione ed un sorriso sulle labbra, le grandi virtù di questo convinto europeista, Questo discorso mi ha toccato profondamente e mi ha fatto pensare alla bellezza e grandezza della vocazione dei laici che sono chiamati a trattare ed ordinare le realtà temporali secondo Dio. Mi ha fatto molto riflettere circa le sue virtù e mi ha fatto sentire che la sua testimonianza mi interpella e mi chiama ad essere migliore. Sono convinta che questa testimonianza è molto bella ed è per questo che la condivido con voi.

DISCORSO DI ELISA ANZALDO AL FUNERALE DI DAVID SASSOLI
Sandra, Livia, Giulio, tutti.

Consentiteci di fare un ricordo degli amici e dei colleghi di David.

Ciao David, cosa hai combinato! Potessi vederlo, non ci crederesti.
L'elogio della mitezza, della gentilezza, della generosità, della bontà. L'elogio dell'educazione, dei buoni modi, del rispetto degli altri. Ho cercato un dizionario delle virtù; pare che tu le abbia avute tutte. Adesso quasi tutte! Non che noi avessimo dei dubbi, noi che ti conoscevamo, noi amici, delle tue virtù. Casomai avevamo dei dubbi sui tuoi vizi. Ma un dubbio sì invece: che tu avessi sbagliato epoca: con le tue virtù non si andasse poi tanto lontano – in politica, poi! E invece!
E quale scherzo ci hai fatto! Tutti qui, a parlare di te! Sono bastati solo tre giorni, solo tre giorni, e le parole, quelle con cui noi giornalisti giochiamo tutta la vita, hanno cambiato verso.
Hai sfondato muri di gomma con la tenacia della tua gentilezza, con l'ostentazione del rispetto che avevi per gli altri, con la fermezza dell'educazione, con lo sfinimento del dialogo, con la forza della prudenza e con la dirompenza della tua mitezza.
Scriveva Bobbio: la mitezza non è remissività, non è umiltà, non è modestia. La mitezza non è sopravvalutazione, né sottovalutazione di se stessi. E un atteggiamento è una disposizione verso gli altri. La mitezza scriveva, è una donazione e non ha bisogno di essere corrisposta.

"Il mite europeista" ha titolato un giornale questi giorni. Un'ondata di affetto e di stima ci ha travolto. Al TG1 ci ha stravolto. E ci ha fatto ricordare i tantissimi momenti con te, i confronti tra gli amici, dopo la mensa, infiniti. Quando se ti scappava proprio poco-poco l'inizio di una discussione politica, non ti si fermava più, perché partivi da lontano, da De Gasperi, e poi ripercorrevi un po' tutto per concludere che qualcosa comunque bisognava farla. E poi l'hai fatta!
E dicevi: "il problema degli altri è il mio problema, e risolverli insieme è la politica! L'indifferenza non è un'opzione!" Cioè, tutti gli insegnamenti di Don Milani che tu avevi respirato a casa, li raccontavi a noi.

Con Massimo de Strobel. Massimo: amico fraterno, fratello, l'ombra… Arrivavi trafelato allo studio del TG1 pochissimi secondi prima delle 20. Sempre di corsa. Poi, ti riassettavi un po, ricomponevi questo affanno, ti infilavi la giacca e dicevi: "buona sera dal TG1". Ma a casa quel "buonasera" suonava in un altro modo! Segnava "scusate, posso? so che state cenando, ma dovrei raccontarvi cosa è successo oggi". E da casa le persone dicevano "prego, accomodati, vieni, vieni qui con noi. dicci, raccontaci". Autorevole ma con garbo. Lo ha detto la RAI, lo ha detto il TG1, lo ha detto Sassoli. E dunque, era vero.

Giacca blu, camicia azzurra, cravatta

◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇

1 CONC. ECUM. VATICANO II, Costituzione dogmatica *Lumen Gentium (LG) n. 31.*

scura. Poi è arrivato Gianni Riotta. Gianni dall'America. Lunghissime passeggiate insieme notturne. E noi al mattino cercavamo di carpire cosa si erano detti, per capire come sarebbe andato il TG1. E lui ci diceva: "viene dall'America, è avanti". E noi dicevamo: "dai, fatti più moderno!"

Quando sono arrivati i social sapevamo, eh Sandra, lo sapevamo. Lo sapevamo! Allora, comincia Whatsapp, Twitter, Facebook, tutti. Devi stare su tutti! Sei su Whatsapp? No. Sei su Facebook? No. Sei su Twitter? No. Sei su Instagram? No. E lui diceva: "ma sono qui, parliamoci!" E aveva ragione lui! E diceva: "Ma forse non è moderno buttare giù un muro? è social – diceva – buttare giù un muro perché dietro c'è un mondo! Ma non è moderno accogliere un migrante? Dargli la mano quando arriva attraverso il mare? è social perché dietro di lui c'è una comunità. E non è moderno forse la famiglia – puoi farla piccola, puoi farla grande, allargarla quanto vuoi – è più ricca di un gruppone Facebook" ci diceva. "Quello è moderno! Ok mi metterò sui social" e si era messo anche lui.
Poi sei andato in Europa e ti abbiamo visto molto, molto meno ma siamo stati così orgogliosi, così fieri di te! E dicevamo: "il nostro amico David apre il Parlamento Europeo alle donne che hanno bisogno di asilo, lo apre a chi ha fame e li fa mangiare lì, il nostro amico David – c'è il lock down – apre il palazzo del Parlamento, lo tiene aperto, perché così chi è in città si sente meno solo, è come il supermercato, è come la farmacia, è un servizio essenziale! Non sono solo, non hanno chiuso tutto e mi hanno lasciato qui. La porta del Parlamento è aperta! L'Europa c'è!"

Quante sere abbiamo passato a discutere di libertà d'informazione, d'indipendenza, di pluralismo, di servizio pubblico, nel salotto di casa di Paolo Giuntella – qui c'è Laura, la moglie – un altro carissimo amico fraterno dal Giorno, al TG3, al TG1. Stessa identica passione, stessi identici vizi: il fumo – maledettissimo – e il calcetto, sul quale – non so, dicono che eri un po' bravino, io sapevo che ti facevamo giocare perché faceva un po figo avere David Sassoli nella squadra di calcio del TG1.

La terra, David, avrà il profumo del basilico e della menta e anche dei tuoi amatissimi fiori.

A noi lasci una caparbia lezione di ottimismo. "Non è moderno forse il Manifesto di Ventotene?" ci dicevi. "La via da percorrere non è facile né sicura, li c'e scritto, ma deve essere percorsa e lo sarà!" E tu avresti aggiunto: "nessuno è sicuro da solo, facciamolo insieme!"
Ciao David, ti abbiamo voluto tanto bene! Grazie.[2]

Questo discorso mi ha aiutata ad essere più consapevole che molte volte guardo, ma non vedo , sento, ma non ascolto. Durante i sei anni che ho trascorso a Bologna, molte volte ho visto ed udito David Sassoli, ma non mi sono mai accorta delle molte e grandi virtù che aveva. Leggere e tradurre in portoghese questa testimonianza ha suscitato in me il desiderio di conoscere meglio questo grande uomo che ha saputo essere un testimone cristiano credibile, riconosciuto ed ammirato da molti. Delle varie testimonianze che ho letto mi limito a condividere con voi due piccole parti:

Francesco lo ricorda come *"credente animato di speranza e di carità" ma anche come "competente giornalista" e "stimato uomo delle istituzioni che, in modo pacato e rispettoso, nelle pubbliche responsabilità ricoperte si è prodigato per il bene comune con rettitudine e generoso impegno... la lucidità e la passione che Sassoli ha messo nel promuovere "una visione solidale della comunità europea". Visione che si è espressa nella "particolare cura agli ultimi".*[3]

Il Cardinale di Bologna, *"nel funerale di David Sassoli, suo ex compagno di scuola ha affermato che lui: "Era un po' per tutti un compagno di classe, quello che tutti avremmo desiderato ... Era un uomo di parte e anche un uomo di tutti, la sua parte era quella della persona: per lui la politica doveva essere per il bene comune. Ecco perché voleva un'Europa unita con i valori fondativi, e ha servito perché le istituzioni funzionassero. Non ideologie ma ideali, non calcoli ma una visione".*[4]

Che bella è la missione del laico nel mondo ... uomo "*credente animato di speranza e carità*" che è passato nel mondo facendo il bene.

Sobrosa, 14 febbraio 2022
Serafina Ribeiro

◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇

2 Sassoli, le lacrime della collega del Tg1 - YouTube

3 FRANCESCO, Il Papa: Sassoli, uomo del bene comune e della cura degli ultimi

4 ZUPPI, Nel funerale esalta il carattere gentile e pacato del compagno di classe che tutti avrebbero voluto

Guardare Lontano O.D.V.

Organizzazione di Volontariato

Dal 23 ottobre 2019 è iscritta al
Registro del Volontariato della Regione Campania.

SEDE
VIA CASA RUSSO, 31 – SANT'ANTONIO ABATE (NA)

CODICE FISCALE
91228730379

E-mail: **info@guardarelontanoodv.org**

Sito web: **www.guardarelontanoodv.org**

Cellulare: **3937428921**

I contributi vanno versati unicamente sul conto bancario intestato a

GUARDARE LONTANO ODV
INTESA SAN PAOLO
IBAN IT92 0030 6902 4871 0000 0003 533

RIFERIMENTI

S. Antonio Abate (NA) Lucia Capriotti: 393.7428921
Bologna Edvige Terenghi: 366.4229079
Brugherio (MB) Orielda Tomasi: 333.4952178

Legge n. 675/96 sulla tutela dei dati personali e successive modifiche: DLgs n. 196/2003

Il suo indirizzo fa parte dell'archivio elettronico della Compagnia Missionaria. Con l'inserimento nella nostra banca dati – nel pieno rispetto di quanto stabilito dalla Legge n. 675/96 sulla tutela dei dati personali – lei avrà l'opportunità di ricevere la nostra rivista In Dialogo e di essere informato sulle iniziative del nostro Istituto. I suoi dati non saranno oggetto di comunicazione o di diffusione a terzi. Per essi, lei potrà richiedere – in qualsiasi momento – modifiche, aggiornamento, integrazione o cancellazione, scrivendo alla redazione della rivista In Dialogo.

IN DIALOGO CON GLI AMICI DELLA COMPAGNIA MISSIONARIA

Direttore responsabile:
Marcello Matté

Industrie Grafiche Labanti & Nanni - Anzola dell'Emilia Autorizzazione Tribunale di Bologna n. 2962 del 12.10.1961

GUARDARELONTANO ODV.ORG

info@guardarelontanoodv.org
Cell. +39 393.7428921